

Si calcola che la Terra perderà il 10% dei suoi raccolti entro metà del secolo, con i tagli più pesanti in Cina, India e Africa.

GIORGIO VINCENZI

**I**l degrado dei suoli è un problema grave che tocca tutti i continenti. Stando all'ultima edizione dell'Atlante mondiale della desertificazione pubblicato nel giugno scorso dal Centro comune di ricerca della Commissione europea, più del 70% della superficie terrestre è già degradata e oltre il 90% lo sarà entro il 2050. Ogni anno un'area pari a circa la metà dell'Europa lo subisce, con Africa e Asia

**Il 30% del territorio italiano è a rischio desertificazione. Il top in Sicilia, ai primi posti in Europa con il 70%. Parla l'esperto Marco Di Leginio**

tra i continenti dove maggiormente si fanno sentire gli effetti con un danno irreparabile che porterà a una riduzione delle produzioni agricole del 10% entro il 2050 e che colpirà maggiormente India, Cina e Africa sub-sahariana dove le produzioni si potranno addirittura dimezzare. Il problema riguarda da vicino anche l'Europa, e quindi anche il nostro paese, in quei territori particolarmente sfruttati per fini agricoli dove spesso sono evidenti anche problemi di contaminazione dei suoli e delle falde.

Il 75% delle aree terrestri risultano degradate. A questi ritmi, la percentuale salirà facilmente oltre il 90% entro il 2050.

Quando il degrado del suolo arriva a pregiudicare in modo irreversibile la capacità produttiva degli ecosistemi si parla di desertificazione, intendendo con questo termine la somma di tante minacce che riguardano il suolo come per esempio l'erosione, la diminuzione della sostanza organica, la compattazione, la salinizzazione, ecc. «Tra le cause che favoriscono queste minacce per il suolo vi sono il cambiamento climatico con siccità prolungate alternate a intense precipitazioni e l'aumento delle temperature», afferma Marco Di Leginio, del Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia - Area per il monitoraggio e l'analisi integrata dell'uso del suolo e delle trasformazioni territoriali e i processi di desertificazione dell'Ispra, «ma anche quelle generate dall'uomo come l'urbanizzazione, gli incendi, l'agricoltura intensiva e altre ancora. Il tutto s'innescano su territori già fragili che ne amplificano gli effetti».

L'Italia è uno dei 13 Stati europei colpiti dalla desertificazione, con un quinto del territorio a rischio (in tutta l'Ue è l'8%).

«L'Italia, secondo i risultati delle ultime mappature», racconta Di Leginio, «non è esente dal problema visto che più del 30% del territorio è soggetto a un grado medio-alto di vulnerabilità ambientale. Stando a questi dati nel decennio 1990-2000 la crescita è stata dell'ordine dello 0,7-0,8% nelle classi con grado medio-alto di vulnerabilità ambientale. Stiamo parlando di circa tre milioni di ettari. Se poi prendiamo in considerazione le singole regioni vediamo che il 70 per cento della superficie della Sicilia ha un grado medio-alto di vulnerabilità ambientale, seguono il Molise (58%), la Puglia (57%), la Basilicata (55%), Sardegna, Marche, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo e Campania che presentano una percentuale di territorio compresa fra il 30% e il 50%; Calabria, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte fra il 10 e il 25%. In Liguria, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige le percentuali sono abbastanza contenute: fra il 2% e il 6%. In Pianura Padana, in

La crisi del suolo colpisce circa 3,3 miliardi di persone, costando al mondo il 10 per cento del Pil globale.

**Tra le maggiori minacce, gli eventi climatici estremi, l'urbanizzazione e gli incendi. Tutto il sud ha un grado di vulnerabilità ambientale medio-alto**

# Clima, un deserto chiamato Italia

particolare, i problemi relativi al suolo», ricorda Di Leginio, «sono maggiormente evidenti per quanto riguarda il consumo di questa risorsa. La Lombardia e il Veneto sono ai primi posti come percentuale di suolo impermeabilizzato, rispettivamente con il 12,9% e 12,3% contro una media nazionale che è del 7,6».

Tra i settori prill resto d'Europa non è che se la passi meglio. «È stata fatta una mappatura delle aree sensibili circa una decina di anni fa», ricorda Di Leginio, «per Spagna, Grecia, Italia, sud della Francia, Romania, Bulgaria più i paesi dell'ex Jugoslavia. Da questa analisi è emerso che le aree maggiormente esposte al pericolo desertificazione le troviamo in larga parte della Spagna, in Sicilia, come ho ricordato poc'anzi, nel sud della Grecia e lungo le coste del Mar Nero, in Bulgaria e Romania».

«I problemi che maggiormente risentono del problema della desertificazione dei suoli vi è sicuramente l'agricoltura limitandone notevolmente le potenzialità. «A questo proposito possiamo prendere come esempio Maccarese (area vicino Roma, ndr)», ci racconta Di Leginio dell'Ispra, «caso studiato ampiamente dai colleghi del Crea. Lì da decenni alcuni ecosi-

temi agrari sono gestiti con pratiche di fertilizzazione e fumigazioni ripetute, per combattere i parassiti delle piante che con il tempo hanno portato a un impoverimento della fertilità e della biodiversità microbica del suolo, che di fatto ha reso questi terreni completamente sterili, desertificati per l'appunto. In generale, come si può vedere dell'esempio fatto, la desertificazione», ci tiene a precisare il ricercatore dell'Ispra, «ha effetti negativi anche sulla biodiversità, sulla salute pubblica e sul benessere in generale. Negli ultimi anni si parla infatti di servizi ecosistemici e cioè dei benefici che le persone ricevono dagli ecosistemi. Per esempio al suolo, tramite le sue funzioni, sono riconosciuti una serie di servizi di fondamentale importanza quali il supporto alla vita - ospitando piante, animali e attività umane - l'approvvigionamento - producendo biomassa e materie prime -, la regolazione dei cicli idrologici e un valore culturale in quanto archivio storico-archeologico e parte fondamentale del paesaggio. Anche grazie a questi concetti, si sta tentando di tradurre in costi monetizzabili quello che deriva da un crescente degrado del suolo, inteso come perdita irreversibile di questa risorsa».

Cosa si può fare per limitare la desertificazione? Sicuramente favorendo un'agricoltura più sostenibile e limitando il consumo di suolo. In genere, all'urbanizzazione di nuove aree corrisponde l'abbandono di quelle agricole con il conseguente venir meno di una corretta gestione del territorio. «In Italia non c'è una normativa che tuteli il suolo», fa presente Marco Di Leginio, «e manca un'efficiente rete di monitoraggio nazionale. La proposta di Direttiva quadro sui suoli del 2006 è stata definitivamente ritirata nel 2014 e questo ha chiaramente danneggiato un paese come l'Italia dove l'eccessiva frammentazione delle competenze rimane un ostacolo per qualsiasi intervento di tutela».

Cosa aspettarci dal futuro? «Domanda molto difficile a cui rispondere», afferma sconsolato Di Leginio, «perché le proiezioni future sulla desertificazione in senso stretto non sono mai state fatte. Gli scenari climatici ci dicono che nei prossimi decenni i problemi come per esempio quello dell'erosione dei suoli sono destinati ad aumentare così come quelli legati al consumo di suolo, se si continuerà con i trend attuali».

Un ruscello quasi del tutto estinto



**Greenpeace**  
Un docufilm sulle foreste stasera a Roma

MARTINA BORGHI

In occasione della Giornata internazionale delle Foreste, Greenpeace presenta il docufilm *Chaco*, di Daniele Incalcaterra e Fausta Quattrini, che questa sera verrà proiettata per la prima volta in Italia, alle 21, presso il Nuovo Cinema Aquila di Roma. Da oltre 10 anni, il protagonista e regi-

sta del film, Daniele Incalcaterra, cerca di salvare 5 mila ettari di foresta situati nella parte paraguayana della foresta del Gran Chaco, la seconda più estesa del Sud America. Per poter creare un'area naturale protetta e restituire questa terra ai legittimi proprietari, gli indigeni Guaraní Nandevás, Incalcaterra si scontra con la burocrazia fraudolenta e con gli interessi dei grandi latifondisti. La sua proprietà è infatti inaccessibile, chiusa tra quelle di Favero, uno dei latifondisti più potenti del Paraguay, nonché il principale produttore individuale di soia del Paese. Ma *Chaco* illustra una problematica che va ben oltre i confini del Paraguay. A livello globa-

le, l'agricoltura industriale è responsabile dell'80% della deforestazione. Vaste aree di foresta vengono bruciate e abbattute per far posto ad allevamenti o a monoculture come quelle di palma da olio in Indonesia o quelle di soia in America Latina. Dentifricio, merendine, carne, mangimi e altri prodotti agricoli che derivano da questa devastazione arrivano poi in Europa. In particolare, quello della soia è un settore in piena espansione. Secondo i dati Fao, negli ultimi 20 anni, la produzione mondiale è cresciuta fino a raggiungere i 352 milioni di tonnellate all'anno, spinta dalla crescente domanda mondiale di carne e prodotti lattiero-caseari.

L'appetito per carne e latticini ha reso l'Unione europea il secondo importatore mondiale di soia al mondo. L'83% della soia consumata nell'Ue viene utilizzata per produrre mangimi destinati ad alimentare polli da carne e galline ovaiole, suini, vacche da latte e bovini. Oltre l'88% della soia coltivata nel mondo proviene dalle Americhe, con Stati Uniti, Brasile e Argentina come principali produttori. Per far fronte alla sempre crescente domanda di soia, ecosistemi preziosi e fragili come l'Amazzonia, la più grande foresta pluviale tropicale del mondo, il Cerrado brasiliano, la savana più ricca di biodiversità del Pianeta, e il Gran Chaco vengono

distrutti per lasciare spazio a monoculture di soia e allevamenti bovini.

Deforestazione e produzione industriale di soia, carne, latte e derivati vanno di pari passo e rappresentano un tema centrale per la sostenibilità ambientale e alimentare. Come ha riconosciuto la stessa Commissione europea, l'Europa deve fare molto di più per proteggere le foreste del mondo. Dovrebbe iniziare proponendo una legislazione per garantire che il cibo che mangiamo e i prodotti che utilizziamo non distruggano le foreste e non vengano prodotti a discapito dei diritti umani. Inoltre, sono necessarie proposte politiche per contribuire a ridurre

la produzione e il consumo di carne e prodotti lattiero-caseari.

Da quando è stata annunciata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2012, la Giornata Internazionale delle Foreste ha l'obiettivo di aumentare la consapevolezza della loro importanza nel mondo. Oltre ad essere fondamentali per il clima, le foreste sono la casa di milioni di persone e ospitano due terzi delle specie terrestri. Nonostante ciò, circa l'80% delle foreste del Pianeta sono già state degradate o distrutte e ogni 3 secondi scompare un'area di foresta grande quanto un campo da calcio.

\* responsabile campagna Foreste di Greenpeace Italia